

L'ultimo romanzo del medico scrittore Antonio Mistretta prende le mosse da una signorina in cerca d'amore

Le tracce della musica tra gli spartiti di Bellini

La scoperta improvvisa sposta la storia da Parigi in terra di Sicilia

Giusi Parisi

Andamento lento? Giammai. Per dirla usando le indicazioni di tempo musicali, il nuovo libro di Antonio Mistretta è brioso, allegro, anzi, vivacissimo. «La musica perduta» (Giulio Perrone editore; pp.144; 15 euro) è un romanzo brillante che seduce il lettore già dalle prime righe, presentando mademoiselle Antoniette Grimont (guai a chiamarla madame), un cronometro svizzero di donna che, ad un certo

punto della vita, accoglie ospiti paganti a casa sua. Da tempo, la portiera portoghese «che è tenuta a farsi gli affari di tutti i signori condomini per contratto» si pone la stessa domanda: «Cosa diavolo ha spinto una signorina così distinta in un palazzo così distinto a fare l'affittacamera?»

A mademoiselle, il cui soprannome è petit fleur, in realtà, manca l'amore che spera di trovare tra gli ospiti paganti della sua grande casa perché «dentro il suo cuore, come in un frigorifero disordinato, ci sono pietanze in scadenza ancora mai aperte». Con l'arrivo del pianista salentino Francesco Milauro, un vero «adagio con moderazione», della



Mistretta. La musica perduta

milanese petulante Carla Frigerio («presto con fuoco») e di quel muscoloso bronzo di Riace, Gianluca Terranova, le cose si complicano. Soprattutto dopo il ritrovamento casuale di una lettera della vedova di Gioacchino Rossini, madame Olympe, in cui la donna fa riferimento ad alcuni importanti inediti musicali di Vincenzo Bellini.

Ma c'è di più... perché, in realtà, è la musica l'assoluta protagonista del terzo romanzo dell'autore catanese che, da Parigi, si diverte a spostare le ambientazioni portandole in terra di Sicilia. Il dottor Antonio Mistretta, nato nella stessa città e nello stesso mese dell'illustre concittadino Bellini (li dividono cento-

sessantuno anni e quattro giorni), nella vita, è un professore di Igiene all'Università di Catania e lavora presso l'Istituto superiore di sanità dove è componente del gruppo di comunicazione scientifica sul covid-19. «Pubblico con pudore i miei romanzi - confessa - perché in tanti scrivono ma, ahimè, pochi leggono».

Lui, a ventisette anni, scegliendo di diventare medico, ha fatto «una scelta di testa e non di cuore». Ora ha deciso che al cuor non si comanda più. Scommettiamo che l'epigrafe a inizio romanzo è un tassello che svela qualche segreto della sua anima? (*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA